“SAN GIROLAMO MIA.NI". 91

CONTRIBUTO ALLA cONOscENzA DELLA PRERIEORMA cA'rTOL1cA.

3. L"0spedale del Bersaglio.

Mentre Girolamo distribuiva con tanta larghezza i suoi beni

ai poveri, un'altra opera ne assorbiva la cura: Fospedale dei santi

Giovanni e Paolo.

“A dì 2 aprile 1528. é da sapere in quattro luoghi son hospe-

dali: a San Zuane Polo, a San Zuarn Bragola et a Santo Antonio

et a La Zuecha in cha” Donado, ne li qual sono da numero. \_. di

villa poveri, di quali ne moreno assai al zorno. é sopra Fhospedal

di San Zuan e Polo sier Hironimo di Cavalli q.am sier Corado, et

sier Hironimo Miani, q.am sier Anzolo, et su quel de la Zuecha

sier Piero Capello q.am sier Francesco el cavalier; et altri su

altri. Tamen molti villani et done et femene non voleno andar, et

vanno per la terra zercando elemosine””2ﬁ.

Anche il Cavalli, che condivideva con Girolamo la responsa-

bilità della direzione dell“ospedale, era dell”Oratorio del Divino

Amore.

L“'ospedale - che ebbe contemporaneamente vari nomi: dei

santi Giovanni e Paolo, del Bersaglio, dei Derelittii” - era sorto

quasi per incanto da pochi mesi per far fronte alle necessità della

carestia e alla insufficienza degli altri ospedali di provvedere agli

urgenti bisogni. Girolamo era stato, assieme a parecchi altri

patrizi, uno dei fondatori”. Gli furono compagni, tra gli altri, un

certo Gualtiero, professore di chirurgia, un causidico, ser Barto-

lomeo di Marco, ser Alvise, merciaio all“insegna del Leon Bian-

co, ser Bartolomeo Boniparte”.

23

2'?

if M. SANUDO, Diari, citt. T. XLVII, col. 178. '

ii Pare che gia prima del 1527 esistesse presso la chiesa si San Zauipolo una

casa di ricovero per ammalati: comunque Fospedale ebbe ordine soltanto

con la carestia e la pestilenza del 1527-1528. V. S. ROMANIN, Storia

documentata di Venezia, Venezia 1865, vol. 5, pagg. 238-241.

Lettera di Angelo Miani a Bianca Trissino del 29 luglio 1535: "Fospedale

del Bersaglio da essa Girolamo con carri cittadini istituita

Decreto del Patriarca Girolamo Quirini del 27 giugno 1528, in CORNER,

Ecclasiae vanetae, III, pagg. 274-275. '

pag. 92

Si era cominciato con un rimedio di emergenza. Durante la

carestia alcuni poveri, non avendo altro rifugio, si erano ricove-

rati sotto la tettoia che sorgeva presso la chiesa dei santi Giovan-

ni e Paolo, in un ampio piazzale detto Bersaglio, per gli usi mili-

tari ai quali era adibito”. Si pensò allora di chiudere tutt”intorno

la tettoia con del legname. Ma poiché il numero dei poveri cre-

sceva e il primo baraccone non bastava più, ne fu costruito

accanto un secondo “et cuss“ tolto la via quantità grande de sco-

vaze che erano in ditto Bersaglio et spianato il terreno fu fabrica-

to uno tezon de legname coperto di coppi, nel quale forno collo-

cati quelli poveri che non haveano ricetto in hospicio alcuno".

Nel 1528, perdurando la carestia e continuando ad aumentare il

numero dei poveri che erano accorsi in città, si dovette costruire,

con l'aiuto dei provveditori sopra la sanità, un terzo baraccone.

“E perché in quesfopera si vedeva ogni giorno concorrere

maggior grazia del Signore Dio, utilità de' poveri della città et

satisfactione di tutto il popolo”, si pensò di rendere Fospedale

stabile, ediﬁcandolo in pietra. à

Intanto esso aveva talmente allargato le sue braccia, da dive-

nire un vero rifugio di ogni miseria. Anche il pubblico potere se

ne serviva per tutti i bisogni “dei suoi poveri ai terrieri come

etiam di quelli che venivano di fuora zoè, galeotti, soldati, mari-

nari infermi et altri poveri dela cità come informi, pupilli, orfa-

nelli, vedove et derelicti di ogni qualità e sexo, li quali da esso

benigno loco sono stà benignamente recetti et subvenuti. .. \_”.

L'ospizio viveva “con le quotidiane elemosine con le quali

ditto povero loco senza alcuna entratta, imo senza alcuna preme-

ditata deliberation fu erecto et augmentato et fina hora mantenu-

to più presto per divino miracolo, et per divina providenzia, che

per industria humana. \_ ."'“.

-

3” Cfr. G. BIANCHINI, La chiesa di S. Maria dei Derelimi detta I/Ospedale in

Venezia, Padova 1879.

Copia tratta dal processo II delle scritture contro Fospedaletto segnato

n. 42.F. 2 del 1542, in A. CICOGNA, op. cit., pag. 368, nota 2.

pag. 93

Per favorire il promettente sviluppo della istituzione già nel

1528, il 27 giugno, il patriarca Girolamo Quirini concesse che vi

erigesse una cappella e vi deputò quale cappellano il sacerdote

vicentino Pellegrino Asti con l'incarico di amministrare i sacra-

menti ai ricoverati e ai benefattori”.

Benché Girolamo prestasse la sua assistenza indistintamente

a tutti i poveri ricoverati del Bersaglio, la sua attenzione fu però

attratta in modo tutto particolare dai bambini orfani e derelitti.

Incominciò anzi egli stesso a raccoglierne: “si mise andare per la

città. .\_ e ritrovati per la città di questi poveri orfanelli. \_. li anda-

va lui medesimo accompagnando in questo luogo, sostenendoli

con quelle poche sue sostanze, che aveva, e con altre, che procu-

rava, che gli fossero somministrate da altre buone persone"33.

Sfamare gli affamati, dare un tetto, anche se di legno, a chi

ne era privo, era già gran cosa, ma non sufficiente: bisognava

anche fornire a questi poveri fanciulli i mezzi di sostentamento

per Favvenire. Per chi apparteneva alla più bassa classe sociale

l”unica via di sistemazione era allora quella di essere avviati a

qualche arte. Occorreva un vero tirocinio: dopo un garzonato,

che poteva durare da cinque a sette anni, Fapprendista diventava

lavorante. Rimaneva tale per due o tre anni, finché veniva sotto-

posto ad una prova, superata la quale gli veniva conferita la qua-

lifica di “maestro”, che gli dava diritto di aprire “\*bottega”'“.

Girolamo si diede ad organizzare il lavoro: “... e perché non

restassero negletti in quel luogo senza imparare una qualche arte

da potersi a suo tempo agiutare, trovò uno o due di questi aguc-

chiatori, e gli faceva insegnare quest' arte, e lavorar di

quella...””35.

31 Decreto patriarcale, in CORNER, Ecclesiae Veneree, 1. cit.

33' PRQCESSI APUSTOLICI, Processo Veneto, fol. 100v, 101; Sommario, pag. 32;

teste Giovanni Francesco Basadonna.

P. MOLMENTI, La storia di Venezia nella vira privare, Torino 1880, pagg.

210 segg.

35 PROCESSI APOSTOLICI, l. cit.

pag. 94

Si comprende che egli abbia cominciato dal1”arte della lana,

che gli era familiare e della quale continuava ad esercitare il

commercio, dovendo amministrare i beni dei nipoti. Ma poi

intraprese anche altri generi di lavoro. Del 1531 è un contratto

tra l“ospedale dei santi Giovanni e Paolo con un tale Giovanni

Antonio Milanese di Legnano “che lavora de broche nelo spital

de abandc-nati a S. Zuan Paulo”. In esso dai governatori

dell”-ospedale “si dichiara che li avemo dato a lavorar puti 13 dc

Fospedal e fu a dì 24 marzo proximo passato. I quali per zorni

15 non li da pagamento alguno per esser gresi et ano bisogno di

istruirsi, ma semo romaxi d”accordo chel pagamento de ditti puti

abino a chomensar adì 19 del presente mexe de zugnowﬁ.

3\* A. S. VEN., Ospedali a luoghi pii, busta 921. fascicolo 5.